

Trapani, oggi interrogato il re degli aliscafi Vicari: sì all'uso delle mie conversazioni

**AL TELEFONO LA
SCENATA DI GELOSIA
DEL POLITICO LOCALE:
«PER QUELL'AZIENDA MI
ERO FATTO IN QUATTRO
E ORA VANNO DA ALTRI»**

PALERMO Gli investigatori hanno parlato di "romanzo della corruzione", un copione che racconta di ricchi imprenditori capaci di arrivare ovunque, di una politica prona, di funzionari regionali disponibili, di giudici avvicinabili. Un mondo in cui tutto si tiene, dove denaro, regali e favori aprono ogni porta. L'inchiesta della Procura di Palermo che ha ricostruito gli intrecci tra economia e potere nella Trapani che, fino a pochi anni fa, vantava il record degli sportelli bancari per abitanti (38 ogni 100mila residenti), ricorda in modo sorprendente la trama di "Maltese - Il romanzo del Commissario", la fiction Rai ambientata proprio nella città delle saline, dove un poliziotto coraggioso tenta di smascherare i protagonisti di un patto criminale tra uomini d'affari e politici. L'indagine che ha portato all'arresto di Ettore Morace, origini partenopee, trapanese d'adozione, proprietario della più grande flotta di aliscafi d'Europa, è la sceneggiatura perfetta di un film. Con protagonista un armatore che fattura 100 milioni l'anno e dà lavoro a 400 persone in una Sicilia in cui la disoccupazione giovanile è al 39%. E anche attraverso assunzioni nelle sue società riesce a piegare ai suoi interessi chi dovrebbe fare gli interessi della collettività. Ottenendo da funzionari regionali come Salvatrice Severino stime gonfiate delle compensazioni che la Regione deve dare a chi copre tratte di viaggio antieconomiche. O bandi di gara con ribassi ridicoli fatti come un vestito su misura.

IL POLITICO

Della corte di Morace, che oggi sarà interrogato dal gip che ne ha disposto l'arresto, faceva parte, secondo i pm, il politico regionale di Ap Girolamo Fazio. Quando avverte che l'armatore sta interessando altri per arrivare ai suoi scopi, in una sorta di attacco di gelosia dice, non sapendo di essere intercettato: «... io per quell'azienda mi sono fatto il c... e quindi a me essere trattato come l'ultimo mi dà fastidio... o se tu preferisci un altro e allora accomodati pu-

re tranquillamente e fatti la tua strada che io mi faccio la mia...». È Fazio a perorare la causa di Morace in Regione, a minacciare la funzionaria Dorotea Piazza che annulla una gara milionaria vinta dall'imprenditore e denuncia tutto ai carabinieri. E, anche qui come in un film, la funzionaria si fa imbottire di microspie per dare agli inquirenti le prove di ciò che ha raccontato.

A fare gli interessi del proprietario della Liberty Lines, compagnia che gestisce quasi in monopolio i trasporti su navi veloci in Sicilia, non sarebbe stato solo Fazio. A garantirgli una riduzione di Iva sui trasporti marittimi di 5 punti percentuali sarebbe stata Simona Vicari, senatrice di Ap. Da sottosegretario alle Infrastrutture - si è dimessa dopo l'avviso di garanzia per corruzione - avrebbe perorato l'emendamento "taglia Iva". Per ringraziarla l'armatore le avrebbe regalato un Rolex da 5800 euro. Ieri, Vicari ha annunciato che sarà lei stessa a chiedere al presidente della Giunta per le Immunità che le intercettazioni a suo carico si rendano immediatamente disponibili ai pm. E nelle 300 pagine della misura cautelare è spuntato anche il nome del governatore siciliano Rosario Crocetta, che venerdì ha avuto un invito a comparire sempre con l'accusa di corruzione. Avrebbe consentito a Morace di mettersi in tasca 3,5 milioni per la proroga del servizio di collegamento con le Isole minori che doveva essere sospeso a settembre. L'armatore l'avrebbe ospitato sulla sua barca e gli avrebbe pagato l'albergo a Filicudi. Regali che Crocetta dice di non aver mai ricevuti.

Lara Sirignano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Vincenti

«Abbiamo solo risolto la crisi di un'azienda»

► «Ho massima fiducia nella magistratura e aspettiamo lo sviluppo delle indagini». Così il ministro per la Coesione Territoriale Claudio De Vincenti (nella foto), in relazione all'inchiesta "Mare nostrum" nella quale è comparso il suo nome, fatto da alcuni indagati. «Abbiamo risolto la crisi Siremar - spiega - applicando la sentenza del Consiglio di Stato».

